

Milano • 25 aprile 2017 • n. 5/2017  
newsletter, fra amici, per pensare

## MACRON PRIMO dal ballottaggio un sorriso per l'Europa

Macron-Le Pen: 23,8 a 21,6%. Il ballottaggio per l'elezione del Presidente della Repubblica francese, in calendario il prossimo 7 maggio, si polarizza. Da una parte il giovane Macron, la faccia nuova della politica d'Oltralpe, fondatore rapido del movimento En Marche, europeista, riformista di area centrosinistra (anche se le categorie italiane reggono meno sul versante francese). Dall'altra la "sovranista" Le Pen, leader del Front National, navigata esponente di un nazionalismo antieuropeista a tratti xenofobo, che sembrava andare per la maggiore in un Paese segnato dal terrorismo, da un'economia che fatica a rialzarsi, da uno sbiadirsi progressivo dell'identità nazionale. Il primo turno del 23 aprile ha riservato qualche sorpresa, dopo una campagna urlata, acidita dagli attentati, spesso giocata su chi si mostrasse il più lontano possibile da Bruxelles. Il grande sconfitto è certamente François Fillon (Les Republicains, gollista, poco sotto il 20%), primo degli esclusi, penalizzato dagli scandali. Ottima, benché insufficiente per accedere al secondo turno, la prestazione di Jean-Luc Mélenchon (La France insoumise, estrema sinistra), che supera il 19%. Grande sconfitto dalle urne il

socialista Benoit Hamon (6%), che non è mai stato in partita. Spariscono quindi dal ballottaggio i partiti storici. Tutti gli altri pretendenti, lì a dimostrare che, comunque, la Francia è un Paese politicamente sbriciolato. Il ballottaggio non giocherà a favore della Le Pen perché è facile prevedere una convergenza dei francesi su Macron per evitare di consegnare l'Eliseo a una populista. Macron sarebbe favorito dalle norme costituzionali che non impongono il voto di fiducia iniziale al Governo di diretta nomina presidenziale (diverso sarà per le legislative).

Macron è sulla via della vittoria, 'nonostante' – si potrebbe osservare – la sua fede europeista. L'arrivo all'Eliseo del sostenitore più forte di una nuova Unione politica federale tra i paesi disponibili -nella previsione di un confermato europeismo tedesco- può diventare lo spartiacque per le elezioni negli altri Paesi, sia per le piattaforme politiche pre-elettorali che per eventuali intese post-elettorali.

Oggi forse Trump e Putin sono meno sicuri di poter snobbare l'Europa e l'Inghilterra si sente più isolata. Gli europei si sorridono.

**Gianni Borsa**

## E' primavera, superiamo la gelata del referendum

La primavera è da tempo iniziata e l'estate sta bussando alla porta, tuttavia l'area gelida nata dall'esito del referendum, ancora soffia sul cammino delle riforme fiore all'occhiello del governo Renzi.

Colpite dalla gelata, in particolare, la legge elettorale e la riforma costituzionale: chi predicava nuove e più adeguate soluzioni, realizzabili una volta che avesse vinto il 'no', in realtà non diceva il vero. Così un Paese che si lamentava per l'eccessivo proliferare di partiti, ora si trova ostaggio di alcuni politici che vedono nel sistema proporzionale la propria occasione di rappresentanza. In questi mesi si è tanto parlato di "democrazia decidente", per cui si cerca, cioè, di costituire leggi elettorali in grado di consentire di governare e di attuare il proprio programma assumendosi la responsabilità delle scelte e di "democrazia di rappresentanza", dove ogni singola opinione presente nel Paese è rappresentata a pieno titolo, pur non essendo da sola in grado di fare alcunché. Vogliamo una democrazia del particolare dove ognuno si sente rappresentato dal proprio piccolo partito o desideriamo che il Paese possa essere governato e orientato verso



la risoluzione dei problemi?

Nelle ultime dichiarazioni di voto alla Camera sono intervenuti circa 18 gruppi parlamentari (considerando che il PD ha circa 300 deputati e gli altri 17 ne hanno 330 mi sembra un numero enorme).

In questo contesto è facile sentirsi dire: "Mettetevi d'accordo", ma quando la spinta a dividersi viene dal Paese proprio non si può immaginare che la politica pensi ad aggregarsi. Per questo temo che una legge elettorale proporzionale assecondi questo modo di vedere le

cose e, in ultima analisi, contribuisca a bloccare quel cammino di attuazione delle riforme che tanti auspicano da tempo.

Le primarie della prossima settimana costituiranno un passaggio importante per la linea politica successiva del PD. Linea a cui dovranno positivamente contribuire tutti i candidati in lizza: Orlando, Emiliano, Renzi. Il risultato francese spinge a sperare in una Europa rinnovabile.

Renzi può essere criticato per alcuni errori ma credo che la sua dinamicità potrà risultare ancora utile per uscire dalla palude.

**Paolo Cova**

## 25 aprile 2017: Resistenza e rilancio dell'Europa

**Lazzati: «La forza che ci tenne in piedi fu la volontà di ritornare in una Italia libera»**



# Le Primarie PD: infastidiscono chi non le fa

Il dibattito politico, a volte, è curioso e spesso prescinde da ogni riferimento a dati reali.

Credo non faccia eccezione quello che si sta muovendo attorno alle primarie del PD in calendario per il 30 aprile. Al di là della data, incastrata tra due ponti e al termine di un aprile più festivo che lavorativo, l'appuntamento per scegliere il nuovo segretario del più grande (per non dire il solo) partito italiano pare essere stato avvolto da un mix di scetticismo e sottovalutazione.

Un'operazione studiata a tavolino? Non ci sono elementi per dimostrarlo, ma la sensazione è di essere di fronte a un tentativo di depotenziare una manifestazione di democrazia interna che infastidisce chi non è in grado di organizzarla o preferisce gestire la propria organizzazione politica in modo meno trasparente o, appunto, democratico.

Le primarie sono strumento importante, che non può essere banalizzato o abusato, ma neppure confuso con altre forme di pseudo partecipazione che servono solo a fornire un bel paravento



a formule plebiscitarie più o meno virtuali che funzionano solo grazie a un imprimatur virtuale del leader di turno.

Le primarie non possono sostituire la vita ordinaria di un partito, che è, per fortuna, ancora fatta di radicamento territoriale, riunioni, confronti e dibattiti; senza queste dimensioni saremmo

di fronte a una sorta di comitato elettorale che si attiva solo in caso di scadenze elettive.

Il Partito Democratico ha dimostrato di avere la forza e il coraggio di coinvolgere i propri elettori nelle scelte fondamentali per il futuro proprio e del Paese. Altri non hanno dimostrato di saperlo e poterlo fare, limitandosi spesso ad annunci di primarie o consultazioni similari che non si sono poi concretizzate in nulla di davvero credibile. Per non parlare, poi, di altre forme di consultazione che, affidate alla leggerezza distratta di un click, ottengono il solo obiettivo di testimoniare la

vacuità di chi le promuove. La beffa è che spesso, nella percezione dell'opinione pubblica, le une e le altre consultazioni pari sono.

Personalmente sono ancora affezionato alle dimensioni fisiche della partecipazione e alle sue manifestazioni popolari, che si sostanziano anche nella responsabilità di esprimere un voto attraverso la fatica di entrare in relazione con altre persone che condividono un percorso e un orizzonte politico.

Le primarie non servono solo a chi le vince, rappresentano un atto collettivo di indirizzo per una forza politica che voglia tentare di proporre una sintesi progettuale tra diverse sensibilità che è bene esistano e vengano valorizzate.

Ho l'impressione che, qualunque sarà l'affluenza alle primarie del 30 aprile, ci sarà un coro di commenti con un unico obiettivo: sminuirne il risultato e il significato della partecipazione.

Personalmente preferisco tenermi strette le primarie e il popolo che sceglierà di affollare le migliaia di seggi sparsi per tutta Italia. Tra primarie che si evocano e quelle che si fanno, permettetemi di scegliere le seconde.

**Fabio Pizzul**

## La lente dei post-sondaggi sulle primarie

La realtà è assai più complessa di quello che un sondaggio è in grado di descrivere. Anche per questo, accanto ai metodi di rilevazioni tradizionali, vanno sempre più affermandosi nuovi strumenti di ricerca, capaci di completare analisi e di cogliere aspetti non misurabili attraverso questionari o indagini classiche. Le neuroscienze per esempio, indagando anche aspetti del comportamento umano inconsapevoli per il soggetto che li compie, offrono analisi e chiavi di lettura nuove davanti a stimoli che, se elaborati razionalmente, tendiamo a descrivere e interpretare a noi stessi e agli altri diversamente. Il motivo per cui si vedano di rado elaborazioni di questo tipo in vista delle competizioni elettorali risiede probabilmente nel fatto che i tempi di elaborazione dei dati sono lunghi e le tecnologie per raccogliervi ancora troppo costosi per essere impiegati agevolmente.

Molto più diffuso è invece l'utilizzo di analisi dei flussi e delle attività online. Grazie all'impiego di software

dedicati, è infatti possibile raccogliere ed elaborare ingenti quantità di dati che gli utenti creano direttamente durante la propria navigazione online. Con l'avvicinarsi delle primarie del Partito Democratico, diversi esperti si stanno cimentando in analisi innovative e i giornali iniziano a dare loro spazio. Secondo Questioni Primarie, l'osservatorio sulle primarie di Candidate & Leader Selection il cui studio è comparso su Repubblica.it il 20 aprile, Renzi sarebbe meno attivo per numero di tweet rispetto a Orlando ed Emiliano, ma 10 volte più capace di raccogliere interazioni da parte dei suoi follower. Analizzando poi il merito dei tweet dei tre leader, secondo Questioni Primarie Renzi sarebbe il candidato che fa maggiormente uso di termini marcatamente politici, Emiliano il più concentrato sulle informazioni logistiche legate alle primarie ed Orlando il più assiduo nell'utilizzare termini relativi al cambiamento, un tempo appannaggio del giovane rottamatore di Firenze. Un'altra interessante analisi

datata 20 aprile, a cura della società Twig, descrivere un Renzi effettivamente protagonista del dibattito su twitter e di gran lunga il più capace di raccogliere hashtag di endorsement, ma all'interno di una mobilitazione online in calo rispetto alle primarie del 2012 e del 2013 e capace di attivarsi solo durante i principali appuntamenti istituzionali della campagna, come quello del lancio ufficiale delle candidature. All'interno di un sistema mediatizzato, dove a prevalere sono i dati d'opinione più che i dati statistici reali, imparare a leggere i segnali che gli utenti lanciano sulla rete può essere prezioso per interpretare la realtà a patto che, come nei casi sopra descritti, li si utilizzi come strumenti di approfondimento più che di profezia. E' quanto si dovrebbe fare anche con i sondaggi, ma a maggior ragione vale per il web, dove l'utilizzo di fake account, le logiche degli algoritmi o la sovrapproduzione di commenti da parte di determinate categorie di utenti possono trarre in inganno.

**Marco Chiappa**



# Gestazione per altri: alle radici dell'essere umani

Stando sui social, capita di osservare come, a pochi post di distanza, la stessa persona si addolora per vitelli e agnelli separati precocemente dalle femmine che li hanno partoriti ed esalti la gestazione per altri (gpa) come forma aggiornata dell'amore tra umani. Avvertire empaticamente la forza della maternità di mammiferi come mucche e pecore, mentre si nega razionalmente la medesima forza tra mammiferi umani risulta molto trendy. Ma lo sconcerto può stimolare a ragionare, fuori dall'ideologia e dalla melassa di trappole dialettiche stucchevoli del tipo: "meglio due papà che desiderano un figlio e gli vogliono bene che una coppia biologica che lo mette al mondo per sbaglio e ne abusa". Ovvio. Eppure, anche se al mondo di bambini che pagano errori di adulti ce ne sono a migliaia, gli adulti decisi alla gpa non hanno a che fare con loro. Perché adottare prevede filtri di idoneità inclementi. Perché le storie che si porta dietro e dentro un figlio adottivo non sempre fanno pace con l'amore: talvolta affiorano e possono esplodere, anche a distanza di anni. Meglio il fai da te di un cucciolo senza storia su commissione.

Eppure, ogni umano almeno una certezza ce l'ha: lo ha messo al mondo la sua mamma. Se non l'ha conosciuta, si chiederà tutta la vita perché lei non ha potuto o voluto tenerlo con sé. Ed elaborerà quell'interrogativo lungo il proprio cammino: che non sarà facile, e

solo se accompagnato con amore intelligente arriverà a fine percorso a dare il giusto valore all'abbraccio di genitori non biologici, che a quel vuoto hanno fatto argine. Vale lo stesso, per un bambino nato da una mamma che lo ha programmato fin da subito per darlo via? Che opinione avrà di lei e di sé? Chi e con quali argomenti lo affiancherà nell'elaborare questi interrogativi? Potrà affidarsi con confidenza e gratitudine alle braccia che quel vuoto non l'hanno riempito, ma l'hanno creato, azzerando deliberatamente qualunque radice, appartenenza, passato che risalga oltre il momento in cui sono entrati in possesso di lui, previa transazione economica, esattamente come si fa per i cuccioli di allevamento?

E mentre si moltiplicano le ricerche sulla vita intrauterina e si enfatizzano le ricadute emotive e biologiche dei comportamenti della madre rispetto al concepito, di nuovo sconcerta che nel caso della gpa tutto questo risulti ignorato. Rimosso. Come se il piccolo umano "sentisse" meno di un capretto o di un porcellino.

Forse vale la pena farsi qualche domanda banale come queste, mentre si inneggia banalmente all'amore che dà diritto all'amore. Ricordando tra l'altro che i cuccioli, innocenti e teneri, si amano e si lasciano amare con apparente facilità: ma i nodi delle relazioni vengono al pettine, man mano che consapevolezza e progetti adulti prendono

forma e innescano reazioni.

Le nostre competenze tecnologiche anche sul processo della generazione sono arrivate a parcellizzarlo in ogni fase, tranne quella della gestazione: dove occorre una donna, tutta intera, per consentire lo sviluppo e poi la nascita di un umano nuovo. Un figlio, qualunque sia il seme che gli ha dato origine e in qualunque modo quel seme sia stato deposto nel suo grembo. E' questa, la verità e la realtà primigenia, inscindibile. Quella da custodire e supportare con ogni forza, per custodire e supportare l'umano, tout court. Quella che, se deliberatamente disgregata, disgrega l'umano, tout court. E non è un caso che anche tanti che accettano senza troppi distinguo ogni forma di relazione affettiva tra uomini e donne, e tra adulti e bambini, sulla soglia della gpa si arrestano.

La riflessione si fa anche più intensa se a condurla sono donne. Perché il tema della differenza di genere è inestricabilmente connesso con quello della forza generativa che connota il femminile.

Varrebbe la pena di esplorarlo più a fondo, e le voci significative in proposito non mancano, sia nell'ambito del pensiero cattolico che in quello laico. Riflettere su genere e generazione significa riflettere sull'identità e il destino dei nati da donna. Bella definizione biblica che comprende gli umani tutti. E dice la verità di ciascuno di noi.

**Paola Pessina**

## La libertà religiosa non è un tema urbanistico

Dirsi d'accordo sulla libertà religiosa è facile, ma è molto più difficile essere conseguenti.

Negli ultimi tempi si sono giustamente levate voci a difesa della possibilità di professare la fede cristiana in un zone lontane dall'Italia. In effetti assistiamo ancora, in diverse parti del nostro pianeta, a manifestazioni di intolleranza e violenza nei confronti credenti cristiani e di esponenti di altre confessioni. Gli stessi recenti attentati in Egitto ci fanno giustamente gridare alla persecuzione religiosa.

Qui a casa nostra, per fortuna, non siamo di fronte ad episodi di violenza e prevaricazione, ma c'è una strisciante tendenza a relegare nel privato la possibilità di manifestare e celebrare le proprie convinzioni religiose, quasi a voler affermare che, in fin dei conti, sarebbe meglio per tutti se simboli e manifestazioni religiose rimanessero confinati in una sfera non troppo pubblica e visibile. Si fa naturalmente eccezione - ma sempre meno, in un conte-

sto laicista- per ciò che ha a che fare con la tradizione cattolica, perché la si considera parte integrante di una civiltà che, prima ancora che religiosa, ha salde radici culturali e civili.

La libertà religiosa diventa (sull'ipotesi francese), una sorta di "vivi e lascia vivere", ovvero di indifferenza per le manifestazioni religiose degli altri, purché non siano troppo visibili e non chiedano di modificare lo status quo sociale, civile e, perché no, urbanistico delle nostre città.

Vengono giustificati in questo modo i diversi provvedimenti che, Regione Lombardia in testa, sono stati approvati per limitare la possibilità di costruire nuovi luoghi di culto, assoggettandoli a limitazioni e regole di difficile interpretazione e applicazione. Le norme in questione paiono essersi particolarmente accanite contro le moschee (unica? molteplici e distribuite?), ma hanno colpito anche parecchie strutture cristiane. Vorrei sottolineare una evidente contraddizione che stiamo

vivendo: è possibile parlare di libertà religiosa se non viene riconosciuto il diritto di avere un luogo, regolare, ufficiale e legale, dove celebrare il proprio culto e professare pubblicamente la propria fede?

Credo che i due aspetti siano profondamente legati, almeno fin da quando, con l'editto di Milano, Costantino sancì qui la possibilità di esprimere pubblicamente un culto che non fosse quello ufficiale dell'imperatore. Una decisione che sta alla base di quella che poi, nei secoli, è diventato il diritto alla libertà di culto sancito dalle moderne dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo.

Forse, proprio nella città che diede il nome a quell'Editto, bisognerebbe oggi porre più attenzione a questi temi, che hanno un valore in sé ma che potrebbero contribuire a far chiedere con maggiore credibilità e forza che anche in altri paesi del mondo il diritto alla libertà religiosa venga davvero garantito. (DP)



# Un Derby 'cinese' rivelatore di nuove presenze

Sì è parlato molto, sui giornali e tra la gente, del primo derby "cinese" tra Inter e Milan alla vigilia di Pasqua. Al di là dell'analisi delle due operazioni sportive - che presentano grandi differenze tra loro nelle modalità di acquisizione, nella forza economica dei soggetti e nella capacità di gestione e sviluppo di progetti futuri - è interessante sottolineare come questo abbia posto risalto mediatico ad una realtà già in corso da tempo - il legame sempre più stretto tra Milano e la Cina - in diverse sfaccettature. Da una parte, la comunità cinese immigrata a Milano, di gran lunga la più numerosa in Italia, formata da oltre 35 mila persone (contro le 20 mila di Firenze, le 19 mila di Roma e le 18 mila di Prato), che sta vivendo cambiamenti significativi da non sottovalutare grazie alla vitalità delle seconde generazioni, che bene emerge da realtà come Associna, che unisce questi giovani cinesi in diverse attività, dall'integrazione al sostegno all'impresa, dalla ricerca di lavoro alla realizzazione e condivisione di eventi sportivi, culturali, formativi. Oltre a questo, merita una menzione il turismo cinese, dal 2014 prima fonte straniera di spesa tax free in Italia (circa un terzo del totale, con uno scontrino

medio vicino ai 1000 euro), che vede in Milano la città di riferimento (circa il 35% della quota italiana, oltre il doppio rispetto a Roma, seguita poi da Firenze e Venezia). Ancor più significativo è il tema degli investimenti cinesi in Italia: dei 168 gruppi cinesi che hanno investito nel nostro Paese (con 398 imprese italiane partecipate, per un totale di oltre 21 mila dipendenti e 12 miliardi di fatturato), la Lombardia conta da sola per il 43% di questi, e il più grande investimento cinese all'estero di sempre è proprio quello milanese di Pirelli, acquisita da Chemchina per 7,4 miliardi di euro. Davanti a tutto questo, quali considerazioni fare? Secondo alcuni sondaggi internazionali, l'Italia veleggia tra il secondo e il terzo posto tra i Paesi al mondo con i maggiori pregiudizi negativi verso la Cina (al primo posto c'è il Giappone, che ha ben altre questioni storiche aperte). Servirebbero ampi spazi per ragionare su motivazioni e conseguenze. Dobbiamo però decidere, ad esempio, se lamentarci per il calcio di una volta che non c'è



più perché si gioca un derby alle 12.30 di sabato, o se contestare l'incapacità del calcio di rinnovarsi e crescere (ma allora, ben venga un derby giocato in un orario con un'audience di 850 milioni di perso-

ne in Asia, con quello che può derivarne). Dobbiamo decidere se lamentarci delle nostre fatiche economiche, o contestare l'investitore cinese che arriva da noi, dichiarando che "l'Italia si svende" (quando però arrivano capitali importanti di cui abbiamo gran bisogno e imprese straniere in grado di salvare e rilanciare nostre aziende). Dobbiamo infine decidere se chiedere più integrazione da parte della comunità cinese locale, o se lamentarci quando decidono di partecipare attivamente alla vita della società, partecipando al voto delle primarie. Insomma, la Cina a Milano non è solo folklore e costume, né mera questione di business: interroga anche il nostro atteggiamento e il nostro pensiero davanti ad un mondo globalizzato che per sua natura evolve, si intreccia e si trasforma.

**Alberto Rossi**

## Milano avanza se riscatta le periferie

Le recenti manifestazioni, compresa 'Tempo di libri' di questi giorni, indicano la capacità di attrazione di Milano e la sua area vasta rispetto a nuove iniziative e progetti. Un effetto complementare a quanto Musei e attività culturali già hanno animato, con successo, in città.



Mi pare che molto sia anche il risultato dell'effetto trainante di Expo, che al di là delle polemiche sui bilanci contabili, ha sicuramente messo Milano nella via dell'interesse internazionale con effetti sul turismo, contribuendo alla percezione positiva di sé che sta innervando la città. Certo più del centro che della periferia. Ma anche il concetto di periferia è cambiato: dove arriva la metropolitana cresce il senso di partecipazione alla vita della città. Quando in 10 minuti dal Corvetto e dalla Comasina arrivi in piazza Duomo - e questo si moltiplicherà con MM4 dopo gli

effetti di MM5- senti che anche il centro ti appartiene. Quando la metropolitana prenderà la via anche di Sesto e di Monza - e si avvierà il biglietto unico- allora ci sarà più città metropolitana di

quanto siano riusciti a dirci anni di convegni.

La periferia resta però periferia quando alcuni quartieri li consideri al loro interno: restano zone di lontananza, di abbandono e di degrado che non possono essere lasciate a loro stesse. Per questo c'è molta attesa rispetto ad almeno due agenti di trasformazione e di recupero quali gli Scali ferroviari e la riqualificazione strutturale di rigenerazione urbana individuati dal Piano Periferie.

Gli Scali ferroviari sono una questione aperta da anni su cui si è però perso un treno sul finale della gestione Pisapia, perché - come talvolta capita a sinistra- per avere il meglio si rischia di perdere il possibile.

Ora il percorso è ripartito positivamente, progetti ce ne sono molti.

L'importante è trovare l'accordo con Ferrovie e prendere una decisione in Giunta e in Consiglio comunale (!).

Il recente Bando Periferie che coinvolgerà Giambellino-Lorenteggio, Corvetto-Chiaravalle-Porto di Mare, Adriano-Padova-Rizzoli, Niguarda-Bovisa e Qt8-Gallaretese vorrebbe coinvolgere energie dal basso. Potranno infatti parteciparvi associazioni di volontariato, fondazioni e culturali in forma autonoma o in partenariato. L'obiettivo è quello di sostenere due macro-tipologie di progetti: educazione-cultura-sport e creazione di organizzazioni di comunità e reti sociali. Lo stanziamento di 540 mila euro ha un senso solo se inteso come affiancamento ad investimenti adeguati dal punto di vista urbanistico e strutturale a riguardo dei lavori pubblici.

Lo slancio di Milano avverrà nell'equilibrio fra immagine internazionale e vivibilità interna.

**Paolo Danuvola**

